

Trifonov, il pianista ragazzino

«Non solo classica, mi piace il rock»

Ad appena ventidue anni il musicista russo ha vinto i concorsi Ciaikovskij e Rubinstein. Stasera suona al Festival pianistico internazionale. «Il mio sogno è comporre una sinfonia»

Chiamiamole pure «rising stars», astri in ascesa. Questa sera (alle 21) al Festival pianistico si presenta, assieme alla Russian National Orchestra e al suo carismatico direttore (e pianista) Michail Pletnev, il ventiduenne Daniil Trifonov, martedì prossimo tocca al diciottenne Jan Lisiecki. Due giovanissimi già consacrati da concorsi internazionali, che si muovono tra le platee più prestigiose del pianeta.

Una serata russa anche nel programma, con il Concerto n. 1 di Ciaikovskij per piano e orchestra e una Suite del «Lago dei cigni» (nell'inedito arrangiamento dello stesso Pletnev). Da ieri Trifonov è a Bergamo e tra una prova e l'altra è rimasto ammirato dalla nostra città, «una delle più belle d'Italia, mi piacerebbe avere più tempo per visitarla, e non solo fare una camminata veloce». Ha apprezzato soprattutto Piazza Vecchia e si ripromette di conoscere meglio «il Lotto, davvero un grande», di cui ha visto la pala in San Bartolomeo. Per il suo primo concerto a Bergamo ci ha concesso un'intervista schietta e cordiale.

È quasi inevitabile partire dalla sua vicenda. Come si fa a diventare musicisti di successo così presto, come nel suo caso?

«La mia vita è cambiata dopo i concorsi Ciaikovskij e Rubinstein: queste vittorie hanno dato una svolta alla mia attività. All'inizio è stato un po' difficile e duro, ma mi sono abituato a un nuovo stile di vita. Devo seguire senza tregua gli avvicendamenti di

repertori dei concerti, praticamente senza più tempo libero. Oggi alterno 3/4 mesi intensi di concerti e poi uno un po' più disteso, ma devo pensare al nuovo repertorio».

Quanti brani tiene pronti mediamente?

«In contemporanea tre: due per la nuova stagione, che dura circa un anno, e uno dell'anno precedente».

E quando ha del tempo libero a cosa si dedica?

«Sono un compositore e il tempo che ho lo dedico a comporre. Sto finendo in questa settimana una Sonata e un Concerto per piano e orchestra».

Non ha altri interessi?

«Mi piace la letteratura, soprattutto i classici - Tolstoj, Dostoevskij -, oltre che i libri musicali (sto leggendo i "Diari" di Prokof'ev) e anche la pittura: ho visto una magnifica mostra dedicata a El Greco nella Ruhr. Ma mi piacciono molto anche i film. Da Fellini ad Antonioni, Tarkovskij, Bresson».

Un film in particolare?

«Fellini, Prova d'orchestra».

Che rapporto ha con lo sport?

«Fare il concertista è stressante. Faccio lunghe camminate, a volte vado in piscina. Anche lo stretching e lo yoga sono molto utili. Seguo un po' il calcio, ma non sono un tifoso».

Come è nata la sua inclinazione mu-



Il pianista russo Daniil Trifonov, classe 1991, stasera è di scena al Teatro Donizetti

Il concerto

Magnetico Pappano con la London Symphony

Giù il cappello. La serata della London Symphony Orchestra, punta di diamante del 50° Festival Pianistico, ha superato ogni entusiasmo. Domenica sera i 110 orchestrali della London Symphony sono stati all'altezza del magnetismo del direttore sir Antonio Pappano, in un tripudio di passione, entusiasmo e favolosa caratura tecnica.

Non secondario è stato il programma, ideale per esaltare le doti della London e di Pappano. Il Concerto per orchestra di Lutoslawski è opera di otti-

ma fattura, forse un capolavoro, ma con una qualità rarissima: si lascia comprendere anche al primo ascolto, anche dai non addetti ai lavori, senza esser banale. Sulla scorta di Bartok regala soluzioni timbriche inedite, sbalzi di densità sonora, ipnosi melodiche, sentimenti linguistici sofisticati sottili e travolgenti. L'orchestra si è mossa con magistrale prontezza, dimostrando elasticità nelle concertazioni più minute e magnifica flessibilità. La morbidezza degli archi, potente e setosa nello stesso tempo, ha trovato

il suo terreno ideale nella Quarta Sinfonia di Ciaikovskij. Qui in particolare Pappano ha dimostrato come l'orchestra possa davvero essere in tutto e per tutto uno «strumento» nelle mani di chi dirige. Senza bacchetta, il maestro ha guidato con impressionante intensità di gesti e sollecitazioni oltre due ore di musica (due i bis a furor di popolo): le sue braccia si agitavano senza tregua, proprio come per «suonare» fisicamente l'orchestra. I suoi gesti, di incredibile plasticità, si avvicinavano a intensità parossistiche. Ma quello che ha lasciato sbalorditi è stato il controllo assoluto, sia tecnico che espressivo, di ogni passo delle partiture. Il segreto della simbiosi inattaccabile tra direttore e orchestra. B. Z.

sicale?

«La mia è una famiglia di musicisti, mio padre è compositore e mia madre insegna teoria musicale. A 5 anni ho iniziato a comporre al pianoforte. Era il mio primo strumento per interloquire. Anche oggi ci sono momenti in cui non compongo nulla e altri in cui scrivo un gran numero di opere, anche molto ampie: lo scrivere segue il flusso della mia vita».

Che cosa significa comporre per lei?

«Sono emozioni e immagini che mi sommergono. Non sono io che le cerco, queste emozioni in un certo modo prendono il controllo della mia mente. Lo stile in generale è influenzato dai maggiori russi: oltre a Skrjabin, anche Stravinskij, Rachmaninov, Prokof'ev, ma anche il francese Ravel».

Le piace il pop?

«No - dice quasi scherzosamente -. Mi piace il rock, soprattutto certo rock non d'intrattenimento ma serio, di certi gruppi russi. Hanno testi poetici».

E il jazz?

«Ascolto qualche pianista storico, come Art Tatum».

Saprebbe definirsi come interprete?

«Sono in continua ricerca, in questo momento è difficile definirmi. Tra i miei pianisti preferiti ci sono Horowitz, Lipatti, Cortot, Rachmaninov, Hoffmann, Sofronitzky».

Quale è il suo maggior desiderio per il futuro?

«Ho desideri nel campo della composizione. Mi piacerebbe un giorno di poter scrivere una Sinfonia».

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA